

# PIAZZA E DEMOCRAZIA

## Dall'Agorà al conflitto partiti-movimenti

GIUSEPPE VACCA

**N**ella storia d'Europa la piazza è stata il luogo originario della politica e delle forme che caratterizzarono la «democrazia degli antichi»: l'Agorà nelle città greche, il Foro Romano prima dell'avvento di Giulio Cesare. È un'epoca in cui la politica è limitata alle cerchie dei ceti proprietari, non confrontabile con la politica del nostro tempo se non forse per l'intimo intreccio di rappresentanza e rappresentazione che ritorna, con straordinaria densità e potenza, nella «società dello spettacolo».

Ma per centrare il tema conviene limitarsi al ruolo della piazza nell'epoca della «politica di massa». Nell'Europa della rivoluzione industriale le piazze divengono luoghi della mobilitazione sociale non solo per far valere i diritti dei lavoratori, ma anche per rivendicarne la cittadinanza politica: estensione del suffragio, legittimazione delle loro organizzazioni, rappresentanza parlamentare. È l'epoca in cui cominciano ad affermarsi i partiti moderni: l'epoca delle masse, per il pensiero democratico nelle sue varie espressioni, o delle folle, per i critici della democrazia. Ma anche costoro faranno ricorso alla piazza per la mobilitazione psicologica delle masse: basti pensare all'interventismo italiano quando iniziava la Prima guerra mondiale. E la creazione di partiti di massa, insieme alla mobilitazione delle piazze, caratterizzerà in seguito anche i protagonisti della «rivoluzione conservatrice»: fascisti, nazisti e formazioni politiche consimili in molti Paesi europei.

Nei regimi totalitari l'utilizzazione della piazza è costante, ma ha tutt'altro significato: è un deterrente verso gli oppositori interni, serve alla diffusione dei simboli di cui si alimentano le loro «religioni politiche», all'esibizione di forza e consenso, alla preparazione dell'opinione pubblica alla guerra nel caso dei vari fascismi che hanno la guerra

La lunga e tormentata storia del luogo originario della politica. Destra e sinistra lo hanno attraversato  
Le autonomie sociali sono la sfida della modernità



Piazza San Giovanni

Foto Ansa

nel codice genetico.

Nelle democrazie del dopoguerra, per un lungo periodo, le piazze sono i luoghi della narrazione politica e della mobilitazione sociale promossa dai grandi partiti popolari; ma lo scenario cambia via via che si sviluppa la «società complessa», in cui i partiti non sono più l'unico attore della mobilitazione politica. Si entra così in un periodo storico che è ancora il nostro.

In Italia dagli anni 60 del secolo scorso la piazza è il luogo della mobilitazione politica sia dei partiti che dei movimenti. Sebbene anche questi siano attori politici, non vengono considerati tali. Essi non si limitano a svolgere compiti di supplenza o di integrazione della funzione dei partiti, ma molto spesso contendono ai partiti la rappresentanza legittima dei cittadini sulle più diverse questioni politiche e sociali. Con grande approssimazione potremmo dire che i movimenti costituiscono la manifestazione più visibile di un'asimmetria fra società politica e società civile, di cui si appropriano strumentalmente le narrazioni conservatrici per contrapporre la società civile alla società politica e screditare la democrazia dei partiti. In altre parole, nel «senso comune giornalistico» la narrazione dei movimenti diviene un robusto ingrediente di quel fenomeno che con termine ambiguo e approssimativo chiamiamo l'antipolitica.

All'origine di questa patologia vi sono anche responsabilità dei partiti: non penso solo all'affievolimento della loro capacità di rigenerarsi o di capire la società dei tempi nuovi, quanto al loro atteggiamento verso i movimenti. Faccio due esempi, riguardanti la mia lunga esperienza di militante. Di fronte all'imponente sviluppo dei movimenti del 1968 il Pci ne proclamò l'autonomia e giunse a riconoscere loro un valore democratico talmente rilevante da affermare, con Berlinguer, che l'autonomia dei movimenti avrebbe dovuto essere un tratto distintivo della società socialista per cui il Pci si batteva.

→ SEGUE A PAGINA II